

MEDIO ORIENTE

Arafat: ristabilire l'unità tra palestinesi e la Siria

Editoriale della «Pravda» richiama Damasco e l'OLP alla necessità di un fronte comune contro Israele - Combattimenti in Libano tra falangisti e drusi - Habib a Gerusalemme

TUNISI — Mentre è in corso a Damasco un tentativo di mediazione tra Siria e OLP del segretario generale della Lega araba, il tunisino Habib Chatti, e del ministro degli Esteri algerino, Tahleb Ibrahim, il leader dell'OLP Yasser Arafat si è recato a Tunisi per la ricostituzione di un fronte unito tra la Siria e l'organizzazione palestinese.

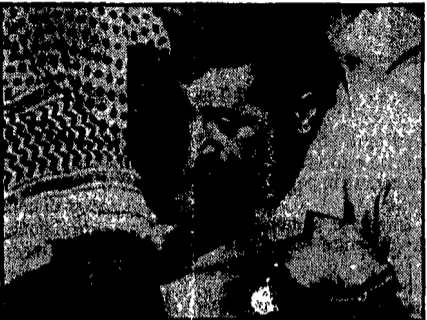
Dopo vana intrattenuta a colloquio a Cartagine con il presidente tunisino Habib Bourguiba sulla situazione esistente nella valle della Bekaa in Libano, Arafat ha dichiarato che in questa regione i combattimenti palestinesi sono ancora oggi circondati dai carri armati siriani, ma che la questione imperiosa è ancora la necessità di formare un fronte unito, palestinese e siriano insieme per far fronte alla minaccia militare israeliana.

Un richiamo all'unità tra siriani e palestinesi di fronte al comune obiettivo di far fronte all'espansionismo israeliano è stato rivolto dal quotidiano del PCUS, la «Pravda», in un editoriale pubblicato domenica a Mosca. «La divisione nel mondo arabo — afferma l'editoriale — fanno solo il gioco degli israeliani. Non è ammissibile — aggiunge l'organo del PCUS — che le divisioni in seno all'OLP vengano affrontate con le armi: la difesa deve essere una tattica e i metodi da seguire

nell'attuale fase non giustificano l'uso delle armi per risolvere i contrasti politici. L'editoriale evita di prendere posizione in merito all'espulsione di Arafat dalla Siria e si limita a registrare che la Siria non cede e l'OLP continua la sua lotta di fronte ad Israele.

Da parte siriana continua d'altro lato la polemica contro il presidente dell'OLP Yasser Arafat. Il commentatore di Radio Damasco lo ha accusato ieri di appesantire come decisione nazionale dei palestinesi il suo vano tentativo di negoziare con gli Stati Uniti e Israele. Un tentativo di mediazione sarebbe in corso anche da parte del leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina (FPLP), George Habbash, che è stato ricevuto ieri dal presidente siriano Hafiz Assad. Il FPLP avrebbe deplorato l'espulsione di Arafat dalla Siria e cercherebbe di superare il contrasto apparso all'interno di Al Fatah, la principale organizzazione palestinese.

Mentre Beirut è stata ieri nuovamente bombardata dalle montagne dello Chouf dove sono ripresi i combattimenti tra milizie falangiste e i progressisti drusi, in Israele, l'invitato americano Philip Habib ha avuto ieri colloqui con il primo ministro Begin sull'eventualità di un ritiro parziale israeliano in Libano. Il governo israeliano dovrebbe prendere una decisione in merito in questa settimana.



Yasser Arafat e a destra Nayef Hawatmah

Brevi

Attentato mortale nel paese basco
PAMPLONA — Un ufficiale dell'armata, Tomas Blanco Cercado, 68 anni, padre di tre figli, è stato assassinato da due giovani, presunti terroristi baschi, a Pamplona.

Reagan in visita in Asia a novembre
BANGKOK — Il presidente Reagan visiterà Giappone, Corea del Sud e Indonesia ai primi di novembre per sottolineare il ruolo permanente e costruttivo che i tre paesi svolgono nell'economia internazionale e nella ricerca della pace. Lo ha dichiarato un funzionario americano al seguito del segretario di Stato George Shultz durante la riunione congiunta di ASEAN e del maggior paese industrializzato.

La Libia accusa gli USA di intervento in Ciel
TRIPOLI — La «Janas», l'agenzia di stampa del regime del colonnello Gheddafi in una sua nota accusa gli Stati Uniti di preparare un intervento nel Ciel attraverso uno dei suoi stati vassalli in Africa. Intanto, il portavoce del ministero degli Esteri francese ha dichiarato che Parigi è seriamente preoccupata per lo sviluppo della situazione nel Ciel che adatterà le forniture di materiale alle circostanze.

CILE

Confinio per altri due comunisti, il regime tenta la divisione

Sospeso lo sciopero a oltranza I partiti preparano il 12 luglio

I camionisti continuano a trattare, tra un mese terranno un congresso straordinario - Segue dal carcere: «Il popolo cileno protesterà quante volte sarà necessario» - La «Multipartidaria» lancia iniziative unitarie

Del nostro inviato
SANTIAGO — I camionisti hanno deciso domenica di sospendere fino al 23 luglio lo sciopero indefinito che avevano iniziato giovedì scorso. Dal carcere il presidente del comando dei lavoratori e dei sindacati del rame, Rodolfo Seguel, ha dichiarato: «Il popolo cileno protesterà quante volte sarà necessario», e le sue parole sembrano prendere corpo nella decisione della Multipartidaria e delle forze politiche di iniziare già da questa settimana una serie di manifestazioni che culmineranno il prossimo 12 luglio con la terza giornata di protesta nazionale.

La decisione dei camionisti è stata presa dopo una assemblea generale durata tutto il sabato e dopo una riunione del Consiglio superiore dell'organizzazione svoltasi domenica. In sostanza, il presidente, Rodolfo Seguel, ha affermato che lo sciopero è sospeso fino al 23 luglio quando si svolgerà un congresso straordinario dell'organizzazione dei camionisti per valutare la situazione. Intanto continueranno le trattative con il governo.

La fine dello sciopero dei camionisti può essere letta in vari modi. Come la dimostrazione che, dopo un inizio promettente, l'agitazione si è andata esaurendo, stretta tra le minacce di repressione, il silenzio della stampa e i problemi economici. Come il tentativo della destra corpo-

rativa di riprendere il controllo della protesta di massa che ha agitato il paese l'11 maggio e il 14 giugno, sottraendo l'iniziativa ai sindacati e ai partiti, anche a costo di rallentare pericolosamente il processo di deterioramento del regime. Infine, come la proposta a Pinochet di un accordo tra la dittatura e le corporazioni, che trova eco nello stesso governo e in particolare nel ministro alla presidenza, Suarez. Ma quest'ultimo progetto ha un suo limite oggettivo, e praticamente invalicabile, nella po-

litica liberista e monetarista scelta da tempo dall'equipe economica del dittatore, e ulteriormente rafforzata dalle condizioni imposte dal Fondo monetario per dilazionare il pagamento degli enormi debiti accumulati in questi anni.

Torna ora in primo piano l'iniziativa politica di massa rilanciata dall'appello della «Multipartidaria» alla protesta del 12 luglio.

Già domenica circa duecento donne hanno organizzato una giornata di digiuno in una chiesa del centro cit-

tadino in appoggio ai dirigenti sindacali in carcere e ai lavoratori licenziati per rappresaglia.

Continua durissimo l'attacco ai comunisti. Dopo i tre dirigenti sindacali mandati la scorsa settimana al confino nel sud del paese, altri due, il presidente del sindacato degli alimentari Manuel Caro e il dirigente del sindacato della costruzione, Valentin Osorno, hanno avuto la stessa condanna. Il tentativo evidente è quello di mettere ai margini del movimento di massa i comu-

GIAPPONE

Alla destra meno voti, più seggi

TOKIO — Rispettando le previsioni della vigilia, le elezioni del 26 giugno in Giappone per il rinnovo di metà dei 252 seggi della Camera dei Consiglieri — equivalente al Senato italiano — hanno visto la netta vittoria del partito di governo liberale-democratico, che ha conservato la maggioranza assoluta dei seggi e la sconfitta del primo partito d'opposizione, i socialisti. Sui 126 seggi da assegnare il partito del primo ministro Yasuhiro Nakasone ne ha conquistati 68, tre in più di quelli precedenti. Il partito socialista invece ha subito una forte arretramento, soprattutto nelle grandi città, fermandosi a 22 seggi, quattro in meno di quelli precedenti. Il partito d'ispirazione buddista Komibi e i socialdemocratici hanno conservato lo stesso numero di seggi precedenti, conquistando, nell'ordine, 14 e 6 seggi, mentre il par-

tito comunista ha guadagnato due seggi, passando da cinque a sette e il nuovo club liberale (lega democratico-socialista) è sceso da cinque a due.

La vittoria dei liberaldemocratici è maturata soprattutto grazie ai risultati conseguiti nei 47 collegi locali (76 seggi) a sistema maggioritario, dove il partito di governo ha raggiunto 49 seggi, quattro in più di quelli precedenti.

Negativa invece la prova dei liberaldemocratici nel collegio nazionale (50 seggi) nel quale per la prima volta è stato introdotto il sistema proporzionale con obbligo di voto al partito e non al singolo candidato. Qui i liberali si sono fermati a poco più di 16 milioni di voti (circa il 36 per cento del totale), conquistando 19 seggi, uno in meno di quelli precedenti. Favoriti i comunisti, che superando i quattro milioni di voti hanno ottenuto cinque seggi (tre in precedenza).

Ieri sono cominciati nei tribunali gli interrogatori di Eduardo Rios, presidente dell'unione democratica dei lavoratori, di Juan Antinaco, presidente del sindacato dei minatori, di Herrold Flores, presidente dell'associazione nazionale degli impiegati fiscali, di Antonio Mimisa, presidente del sindacato del petrolio, di Federico Mujica, presidente della confederazione degli impiegati e dell'ex parlamentare democristiano, e attuale presidente del «Progetto per la democrazia», Jorge Lavandero.

Giorgio Oldrini

POLONIA

Continua nella Chiesa la polemica sul viaggio

CITTÀ DEL VATICANO — La polemica sviluppatasi attorno al comportamento del Papa in Polonia ed al significato dei suoi colloqui separati con Jaruzelski, prima, e con Lech Walesa, poi, hanno trovato ieri nuovi sviluppi con un intervento dell'arcivescovo di Parigi, card. Jean-Marie Lustiger.

In una intervista a «Radio Europa Uno» il porporato si è così espresso richiamando alla realtà: «Quanti vorrebbero studiarla: «O si ritiene che Jaruzelski sia un male minore, e in questo caso bisogna tutelare la sua posizione, oppure si pensa che l'altra soluzione è breve termine sia la rivolta, e questo caso, bisogna organizzare la rivolta».

Ebbene — ha aggiunto Lustiger — il Papa non ha scelto né l'una né l'altra di queste due soluzioni. E apparsa così chiara la polemica con le due posizioni che si sono confrontate al-

l'interno della Chiesa polacca e negli stessi vertici vaticani di cui l'articolo di don Levri, le sue dimissioni e la rapida accettazione di esse da parte del Papa sono apparsi come un segnale clamoroso di quanto sia avvenuto.

La posizione del Vaticano di fronte alla complessa situazione polacca è stata quella, secondo il card. Lustiger, di anonziare ad un millimetro di verità pur accettando la realtà dei fatti. Vale a dire che il Papa si è mosso su un duplice piano nel senso che, da una parte, ha ricordato pubblicamente e nei due colloqui con Jaruzelski l'attualità degli accordi di Danzica, dall'altra, ha accettato il metodo della mediazione per vederli attuare con gradualità e con senso di responsabilità da parte della Chiesa e dello Stato.

Il card. Lustiger ha, quindi,

diffeso Giovanni Paolo II da quanti lo hanno accusato di essere almeno apparso troppo poco politico e addirittura troppo mistico, troppo assolutista, troppo poco prudente e troppo poco negoziatore. Invece, Giovanni Paolo II ha detto in Polonia veramente quello che pensa e persone che sono abituate a dire il contrario di ciò che pensano. In un precedente versione diffusa dall'agenzia «ANSA» successivamente corretta aveva detto: «Il Papa dice ciò che pensa e pensa ciò che dice e questo esclude la politica».

In ogni modo, l'intervento dell'arcivescovo di Parigi, che si è recato in Polonia durante la visita del Papa e che è di origini polacche, sta a dimostrare che il compromesso raggiunto trova difficoltà a passare nella stessa Chiesa.

bl. 5.

Attacchi della stampa al Papa e a Lech Walesa

VARSAVIA — Continuano sulla stampa polacca gli strascichi polemici alla visita del Papa. Sul l'organo del POUP, «Trybuna Ludu», Marian Orzechowski, membro della segreteria e dell'ufficio politico del Partito, è sceso ieri in polemica diretta con uno dei discorsi di Giovanni Paolo II, quello dedicato ai giovani a Czesochowa, nel quale il Papa citava i francesi, i tedeschi, gli americani, come popoli che godono della libertà. «La libertà — scrive Orzechowski — è una grande parola che deve essere sempre riempita di un contenuto concreto. Questa forse è dominio di

diecimila famiglie di dirigenti, grandi industriali o banchieri, ma certamente non di milioni di disoccupati, o degli abitanti delle bidonville che passano con angoscia al domani. Di quale libertà si tratta — si chiede Orzechowski —, della libertà di essere privi dei diritti, oppure della libertà di parlare di sovore e pratiche antiumanitarie che colpiscono i valori umanistici più elementari? L'organo ufficiale dell'esercito polacco «Zolniers Wolnosci» dedica invece i suoi strali a Lech Walesa, accusato addirittura di essersi avventurato alla sovversione occidentale. «Grazie a So-

lidarnosc — scrive il quotidiano — Walesa divenne un uomo molto ricco in appena diciotto mesi. I numerosi riferimenti a Walesa di emittenti occidentali come radio Europa Libera e Voce dell'America sarebbero secondo il «Zolniers Wolnosci» la prova del tradimento. «Ciò significa — scrive il giornale — onori e premi ammontanti a decine di migliaia di dollari e marchi tedeschi che piovono su Walesa come manna dal cielo. Si tratta del primo, pensate attacco lanciato dalla stampa polacca contro il leader del discolto sindacato, dopo il suo incontro con il Papa».

FILIPPINE

La Chiesa critica con Marcos

MANILA — Il cardinale di Manila, Jaime Sin, ha denunciato come un «abominio» i poteri speciali del presidente Marcos in tema di arresto di presunti sovversivi. I poteri in questione, in virtù dei quali Marcos può ordinare l'arresto di persone sospettate di sovversione, negando loro la libertà provvisoria e la possibilità di ricorso in appello, sono stati confermati dalla corteo suprema. L'ufficio del cardinale ha confermato che la presa di posizione di Sin è venuta in una dichiarazione scritta a una riunione di studenti e operai.

MOSCA

Oggi vertice del Patto di Varsavia

MOSCA — Si riunisce oggi nella capitale sovietica un vertice del Patto di Varsavia, che dovrebbe essere dedicato principalmente all'analisi dello stato delle trattative tra americani e sovietici per il disarmo. Ieri sono giunti a Mosca i primi rappresentanti dei paesi dell'Est.

L'ultimo vertice dell'alleanza militare orientale si tenne a Praga nel gennaio scorso. Ne uscì la proposta per un patto di non aggressione con i paesi della NATO.

SVEZIA-USA

A Stoccolma il vice di Reagan

STOCOLMA — Proseguendo il suo viaggio in Europa, il vicepresidente USA Bush è giunto in Svezia. Nei colloqui con Olof Palme l'esponente americano affronterà i temi delle trattative con i sovietici e quelli relativi alla politica USA in Centro America. Su tutti e due gli argomenti, incontrerà un interlocutore molto critico. Arrivando a Stoccolma, Bush ha ribadito che Washington è contraria al progetto di demarcazione dell'area nord-europea caldeggiato da Palme.

ALFA 33 LA LINEA

Alfa 33 è la linea. La linea di partenza di un nuovo concetto dell'auto. La linea di arrivo della perfezione tecnologica.

Alfa 33 è la linea della potenza. Veloce, decisa, sicura: cinque marce per sfruttare tutti i cavalli del generoso motore boxer (1.3: 79 CV oltre 165 km/h; 1.5: 85 CV oltre 170 km/h).

Scattante, docile, vivace: agilità e dominio della strada fanno parte della tradizione sportiva Alfa Romeo.

Alfa 33 è la linea della bellezza. Elegante, orgogliosa, serena: assomiglia solo a se stessa.

Ogni tratto del suo personale design unisce la perfezione estetica alla funzione aerodinamica: compatta e armoniosa all'esterno, raffinata e confortevole all'interno. Alfa 33. La linea.

Una nuova linea da seguire e da guidare.

Alfa Romeo

LINEA DELL'AUTO. STILE DELL'UOMO.